

**GIORNATA**

“Il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro”, scrive papa Francesco nel messaggio per l'appuntamento di domenica 22 ottobre

# Cuori ardenti, piedi in cammino

“Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo”. Lo scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2023. Il testo, intitolato “Cuori ardenti, piedi in cammino (cfr Lc 24, 13-35)”, prepara l'appuntamento che la Chiesa celebrerà domenica 22 ottobre e contiene anche una parola di particolare “vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani”.

“Il Signore - spiega - è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, servi inutili. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33)”. A scandire la riflessione sono tre immagini tratte dalla pagina evangelica dei discepoli di Emmaus: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Anche oggi - ricorda innanzitutto il Papa - “il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare”. Ed è la sua Parola a illuminare e trasformare il cuore della missione: “La conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti - si chiede Francesco - che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri? Lasciamoci accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito”.

Lo slogan “Cuori ardenti, piedi in cammino” è anche il titolo dell'editoriale con cui don Giuseppe Pizzoli, direttore generale di Missio, apre l'Animatore missionario, strumento per divulgare il materiale per l'animazione dell'Ottobre missionario prodotto dalla fondazione Missio per le parrocchie e i gruppi missionari sul territorio, scaricabile dal sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it).



28 OTTOBRE

**Assemblea triveneta**

Vorremmo vivere l'Assemblea come “occasione di missione” e non una Assemblea “sulla missione”; vorremmo fosse non tanto una giornata di riflessione o confronto, e tanto meno innescare l'ennesima raccolta di “lamentazioni” su quello che non va. Ci piacerebbe pensare al prossimo 28 di ottobre come il vivere noi stessi una esperienza missionaria reciproca. I partecipanti all'Assemblea saranno invitati e stimolati a vivere un’“esperienza di missione”, provocati al cambiamento, lasciandosi loro stessi mettere in gioco dentro diverse “mappe delle tensioni”, chiamati a far emergere domande e inquietudini insieme ad attese e speranze, prima ancora di trovare risposte o soluzioni; quello che ci accomuna è il forte desiderio di vivere insieme il “sogno della missione”.

Le diocesi si sono da tempo preparate a questo appuntamento condividendo, spesso anche camminando insieme ad altre diocesi vicine, percorsi di ascolto e discernimento. Di per sé l'incontro di Pordenone, sarà il punto di arrivo di un processo già avviato, e punto di partenza di un percorso ancora inesplorato. Ogni diocesi interverrà all'Assemblea con un numero limitato di presenze, con coloro che a loro volta nel territorio possono essere coinvolti in ulteriori processi di ripensamento del “sogno della missione”. La nostra presenza all'Assemblea coinvolgerà, oltre al vicario per le Collaborazioni pastorali, anche i membri dell'équipe del Centro missionario, sacerdoti e cooperatrici fidei donum rientrati, rappresentanti degli Istituti religiosi, un rappresentante del Seminario diocesano, una coppia di sposi missionari, rappresentanti laici di gruppi e associazioni missionarie. A tutti facciamo presente, durante questo mese missionario, di ricordare nella comune preghiera anche questo appuntamento ecclesiale: lo Spirito riaccenda l'ardore dei nostri cuori, apra gli occhi, ci rimetta in cammino; ci doni di riascoltare, noi pure, l'annuncio: sì, è risorto, è apparso a te... e anche a Simone! (d.G.P.)

## COLLETTE E OFFERTE. Dalla Giornata missionaria alle iniziative di Avvento e Quaresima Per contribuire all'annuncio

Ogni anno, in occasione della Giornata missionaria mondiale, il Papa ci affida un suo messaggio che incoraggia e motiva a vivere pienamente la vita della Chiesa e la sua missione di annunciare il Vangelo. Sempre conclude con l'invito anche a prendersi cura dell'impegno missionario con delle “buone pratiche”, tanto radicate nella nostra tradizione pastorale, quanto bisognose anche di essere continuamente rimotivate. Così papa Francesco ricorda che “tutti possono contribuire: con la preghiera e l'azione, con offerte di denaro e di sofferenze, con la propria testimonianza. Le Pontificie opere missionarie sono lo strumento privilegiato per favorire questa cooperazione missionaria a livello spirituale e materiale. Per questo, la raccolta di offerte della Giornata missionaria mondiale è dedicata alla Pontificia opera della propagazione della fede”.

E' bene, allora, anche aiutarci a comprendere il valore delle “offerte” per le missioni, la loro destinazione, le modalità con cui vengono raccolte. Il Papa ricorda come l'incontro con il Signore Gesù, anche attraverso la

Scrittura, è quello che alimenta un “cuore ardente” capace di annuncio, tanto che sorge un interrogativo: “Altrimenti, che cosa si trasmette ad altri se non le proprie idee e progetti? Un cuore freddo potrà mai far ardere quello degli altri?” Se di collette e raccolte dobbiamo parlare, lo faremo, pertanto, a partire da questo aspetto fondamentale della nostra fede: perché abbiamo incontrato il Signore, ne abbiamo fatto gioiosa esperienza, e desideriamo che anche altri possano condividere la nostra gioia, incontrarlo, e con Lui fare esperienza che il “cuore arde” trasformando le nostre paure, tristezze, delusioni... Ma anche vogliamo aiutare e sostenere le Chiese, altre Chiese, perché siano sempre più a loro volta incoraggiate nella loro azione missionarie e si annuncino, anche a noi, il Vangelo di Gesù.

La colletta e le offerte per le iniziative missionarie, sorgono dal desiderio di contribuire all'annuncio, a sostenere e incoraggiare la gioiosa testimonianza evangelica, anche quando questa si manifesta nella carità e solidarietà fraterna. E allora, abbiamo diver-

se occasioni e possibilità, ma è anche bene conoscerle, rispettarle, e aiutarci a “camminare insieme”, come Chiesa, anche su questi aspetti concreti. Alcune collette ci mettono in comunione con la Chiesa universale, altre con la Chiesa diocesana, altre sono espressione di una sensibilità di un piccolo gruppo o di singole persone.

Le offerte raccolte nella giornata missionaria mondiale del 22 ottobre, come ricorda il Papa, sono destinate alle Pontificie opere missionarie; ci mettono in sintonia con l'iniziativa evangelizzatrice di tutta la Chiesa universale ed è bello e giusto rispettare questa destinazione anche perché ci spronano a uscire dal nostro piccolo mondo di interessi e conoscenze, ci stimolano a fidarci reciprocamente, ci proiettano spesso su questioni di carattere globale, mondiale, ci portano “ai confini” a volte estremi. Certamente, non basta raccogliere offerte e inviarle; è necessario anche conoscere, avvicinare, informarsi su problematiche e sfide attuali dell'evangelizzazione e cooperazione tra Chiese nel mondo. Le collette di Avvento - Quaresima (Un po-

sto a tavola e Un pane per amor di Dio) ci mettono, invece, in comunione con le missioni diocesane, a volte anche collaborando con Caritas. E' importante sentirsi parte e in comunione con la Chiesa diocesana e la sua opera evangelizzatrice in Roraima, in Ciad, in Paraguay e anche in Ecuador; i nostri cristiani hanno il diritto di conoscere come la Chiesa di Treviso, di cui fanno parte, viva la missione e, coltivando cammini di comunione e scambio, si possa arricchire dall'ascolto e condivisione di fede con altre chiese, altri fratelli che camminano insieme a noi grazie anche alla presenza dei nostri missionari e missionarie fidei donum.

Raccolte per iniziative particolari o donazioni personali sono tante e diverse; ogni parrocchia o gruppo le gestisce secondo le diverse sensibilità e conoscenze (a volte legate a qualche missionario/a locale). In genere sono fatte in altre circostanze, non quelle della giornata missionaria, né di avvento-quaresima. Invitiamo, comunque, anche a considerare la possibilità di sostenere alcuni piccoli progetti che il Centro missionario mette a disposizione (nel sito del centro missionario si può consultare la sezione “progetti solidali”). La generosità personale a volte arriva ai lasciti testamentari e altre forme di donazione su progetti specifici, per i quali esprimiamo la nostra pronta gratitudine.

don Gianfranco Pegoraro



# Lunedì.. missione!

16 OTTOBRE

“Lunedì della missione” è il titolo di una proposta dei Centri missionari di Treviso, Padova, Vicenza, Trento, oltre che dei missionari Saveriani, Comboniani e dei Medici con l’Africa (Cuamm). Si tratta di otto appuntamenti mensili di informazione e testimonianze, corredate da alcune schede introduttive e podcast. Il primo appuntamento sarà, come indicato nella locandina, il prossimo lunedì 16 ottobre. Le serate hanno come obiettivo quello di offrirvi l’occasione di conoscere più da vicino, e da punti di vista differenti, alcune sfide urgenti che sta vivendo il nostro mondo, in genere con lo sguardo di chi vive nelle “periferie”, agli estremi confini. Essendo i video accessibili in qualunque momento, e non solo nella diretta online, crediamo possano essere uno strumento utile per chi opera nel mondo della scuola o anche nei diversi gruppi giovanili e di formazione; utili per coltivare quello sguardo che, provenendo dalle “periferie del mondo” offrono una lettura a volte alternativa della realtà. Accedendo al sito del Centro missionario della diocesi di Treviso, è possibile prendere



Riprendono gli appuntamenti mensili su Youtube, promossi dal Centro missionario di Treviso, insieme ad altri Centri delle diocesi trivenete, e ad altre realtà. Tema di quest'anno: "Il coraggio di essere umani"

visione delle proposte fatte anche lo scorso anno, il cui tema guida era "Vite ai confini", e declinato in diverse puntate, che hanno toccato i temi come: le crisi democratiche, l'accoglienza, la situa-

zione dei popoli Subsahariani, ecc. Quest'anno, invece, il tema guida sarà "Il coraggio di essere umani" e toccheremo aspetti come: "mezzi di informazione" e "notizie, a volte ta-



ciute, dal mondo"; gli "impoveriti" e "diritti umani"; "giovanità e scelte di vita", "cura dell'ambiente e cura della persona umana" etc. Le serate avranno una durata di tempo di un'ora e il

materiale sarà messo a disposizione nel canale @Lunedidellamissione e accessibile gratuitamente anche dal sito del Centro missionario di Treviso. E' il nostro piccolo contri-

Il ciclo dei "Lunedì della missione", dal titolo "Il coraggio... di essere umani" prende avvio, come si legge nell'articolo e nella locandina a fianco, lunedì 16 ottobre, con il tema "Informazione". Il programma andrà in onda in diretta sulla pagina Youtube "Lunedì della missione", a partire dalle ore 20.45. Il video, reterà, naturalmente, a disposizione nella medesima pagina. Due gli ospiti di questo primo webinar: Christiane Murray, brasiliana, vicedirettrice della Sala stampa della Santa Sede, con una lunga esperienza nei media vaticani, e padre Giulio Albanese, missionario comboniano, con una lunga esperienza giornalistica nel racconto delle "periferie del mondo", oggi a capo della comunicazione del vicariato di Roma. Entrambi aiuteranno a capire l'importanza di un'informazione che sia in grado di dare voce alle periferie del mondo.

## Da Manaus: periodo particolarmente ricco di incontri, per capire che "partire è anzitutto uscire da sé"

Arriviamo da mesi molto intensi e ricchissimi di arrivi, partenze, incontri. Sandro, Serena e Marta con Cristina hanno aperto le danze a giugno, poi sono arrivati Matteo e Giorgia insieme a Lollo per l'esperienza del mese, nel frattempo sono partite e tornate Nelma e Luziene, per incontrare in Italia gli amici del Gruppo e, infine, abbiamo avuto in visita per tre settimane la famiglia di Margherita. Abbiamo veramente potuto assaporare l'importanza e la bellezza di questi incontri! Sentiamo che, pur essendo esperienze brevi, se vissute con lo spirito giusto toccano i cuori di chi le vive, ma anche della realtà che li accoglie, avvicinando tutti al senso della missione, come lo intende Helder Camara: "Partire è, anzitutto, uscire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io". Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita. Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo, l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire. Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore". Ognuno parte con la sua storia, le sue domande, le sue aspettative, ma tutti si trovano di fronte qualcosa di diverso, di nuovo e inaspettato, qualcosa di cui, magari, si è tanto sentito parlare, ma poi quando effettivamente avviene questo incontro/scontro con la realtà dei fatti ci si scopre impreparati, forse un po' fragili, forse un po' ignoranti, forse un po' rigidi o chissà cos'altro... Alcuni educatori e educatrici del Mcve (Movimento comunitario vita e speranza) dicono che per loro tutti questi incontri sono enormi opportunità di crescita, di coscientizzazione. Dicono che prima vedevano l'Italia solo come "pae-



se ricco" del "primo mondo", che nella scala sociale, delle priorità mondiali e dei privilegi, veniva messo molti gradini più su rispetto al Brasile. L'Italia e il suo popolo erano qualcosa di lontano, intoccabile. Invece, conoscendo molti volontari che sono passati di qui, hanno iniziato a scoprire che in Italia ci sono compagni di viaggio che come loro sono in cammino, come loro sono fragili e pieni di limiti e di forze e che condividono le loro stesse lotte, i loro stessi sogni... Pensiamo che anche per noi il valore aggiunto stia nell'andare oltre ai pregiudizi e alle dicotomie, prendere coscienza da vicino delle numerose ingiustizie e disuguaglianze che avvengono, sentire che tutto quello che succede ci riguarda e sentirci così coinvolti in una lotta comune per rendere il mondo un posto un po' migliore, a partire da noi. Per quanto riguarda le nostre attività, in questa settimana sono ripresi i preparativi per la festa das crianças, una giornata in cui si festeggiano i bambini con uno spettacolo, giochi, lavoretti! Si terrà a ottobre, ma già da agosto gli educatori iniziano a lavorarci pensando al tema, alla storia da presentare, a come preparare i bimbi. Noi ci stiamo, inoltre, preparando ad accogliere il nostro secondo figlio; l'emozione cresce mano che i giorni passano, le domande sono tante, ma sentiamo di avere una grande tranquillità: siamo circondati da tanto affetto, che sarà un enorme sostegno nei mesi a venire! (Margherita Genovese e Gianluca Fitto)

## I NOSTRI STUDENTI..... Conosciamo la Chiesa di Ekwulobia, in Nigeria

La diocesi di Ekwulobia, in Nigeria, è stata eretta da papa Francesco il 5 marzo 2020; è guidata dal cardinale Peter Eberé Okpaleke, conta con circa 610.000 abitanti e 250 sacerdoti diocesani 119 religiosi e religiose. Le parrocchie sono 8, suddivise nei diversi decanati. Vi è collaborazione tra clero e laici che, nei limiti del diritto canonico, sono nominati nei Consigli, nelle Commissioni e nei Comitati secondo la loro capacità, qualifica e competenza. Vi sono, poi, diverse associazioni di laici. Alla liturgia assistono il clero e i laici, ciascuno secondo la competenza concessa dal diritto; i laici non assistono ancora come ministri straordinari della Comunione soprattutto perché i fedeli fanno ancora fatica ad accettare la pratica. Nel portare la santa comunione agli infermi e anziani, i sacerdoti svolgono questa funzione. La catechesi è ben organizzata: per ricevere la prima Comunione, i bambini vengono accuratamente preparati attraverso il catechismo. Coloro che superano gli esami riceveranno la prima Comunione, mentre gli altri continuano ad attendere un'altra sessione. Le esequie sono celebrate anche in famiglia; in genere i corpi vengono sepolti nella casa del defunto; solo i sacerdoti sono sepolti nel loro cimitero, situato all'interno dei locali della Cattedrale. Il clero è sostenuto da stipendi mensili, e non secondo il numero delle messe celebrate. Anche altri lavoratori ecclesiastici ricevono stipendi mensili. Ogni parroco presenta mensilmente al Vescovo diocesano, tramite l'economista, il rendiconto delle entrate e delle uscite della parrocchia. La diocesi organizza corsi di formazione e seminari teologici, liturgici, musicali etc. in modo da aggiornare sugli sviluppi della vita diocesana. Attualmente, poi, contiamo con la presenza di 276 seminaristi minori e 62 seminaristi di teologia e filosofia. Tutte le parrocchie hanno almeno un parroco, mentre molte parrocchie hanno anche vicari parrocchiali a seconda delle dimensioni della parrocchia. Non ci sono sacerdoti in solidum e non ci sono parrocchie amministrare da laici. (don Anthony Ezeokeke, facoltà di Diritto canonico S. Pio X, Venezia)

## PIME Padre Criveller alla guida di "Mondo e missione" e "AsiaNews"



Padre Gianni Criveller, missionario Pime originario di Conscio di Casale, è il nuovo direttore del Centro Pime di Milano e, in questa veste anche della rivista "Mondo e missione" e dell'agenzia "AsiaNews". "Se potessi, se ci riuscissi, vorrei dare il mio contributo perché il Centro del Pime sia sempre più e sempre meglio un luogo di vita missionaria - ha scritto il nuovo direttore - , che abbia come unica ispirazione il Vangelo della pace; una comunità che racconta la bellezza del Vangelo alla gente di oggi. Prosegue Criveller: "I nostri giornalisti producono l'ottima rivista Mondo e Missione, cartacea e online (151 anni di vita: la prima rivista missionaria in Italia); l'autorevole agenzia in quattro lingue Asianews; podcast e video per i nostri canali social. Siamo sul pezzo, o così almeno cerchiamo di essere, circa i grandi temi e vicende che riguardano i popoli e i drammi che attraversano questo tempo e questo mondo, particolarmente - ma non esclusivamente - dove sono presenti i nostri missionari". Resta, da parte di padre Gianni, il grande amore per la Cina: "Spero che, in qualche modo, anche nella mia nuova posizione, potrò seguire le difficili vicende della Cina, di Hong Kong, Taiwan e Macao, in particolare gli amici di Hong Kong incarcerati per la libertà". Da parte del nostro giornale e del Centro missionario l'augurio di un fecondo servizio.



# Scambio tra Chiese

Nelle prossime settimane accoglieremo dal Paraguay un gruppo di giovani artisti e musicisti che vivranno con noi un cammino itinerante, un evento culturale tra parrocchie, scuole superiori, gruppi e comunità civili, condividendo l'esperienza delle riduzioni gesuitiche del Paraguay

Dal 1999 preti diocesani e cooperatrici pastorali della nostra Diocesi sono inviati alla Chiesa del Paraguay in missione come *fidei donum*. La possibilità di avviare una piccola condivisione tra le due Chiese è sempre più un'esperienza che in questi ultimi anni il centro missionario diocesano sta cercando di promuovere. E questo stimola anche un ripensamento della missione come realtà che è di tutta la Chiesa, e di ogni Chiesa, chiamata ad annunciare, testimoniare la bellezza del Vangelo di Gesù. Anche la chiesa di Misiones -Neembucu è, dunque, missionaria; e ha molto da dire, condividere, testimoniare, donare a noi come a tutta la Chiesa universale, qualora ci mettessimo in fraterno atteggiamento di ascolto. Siamo chiamati a superare l'idea della missione come un semplice aiuto che noi diamo (finché possiamo!) alle Chiese che diciamo essere "povere". Abbiamo bisogno di ascoltare le Chiese, quello che loro



annunciano e donano; anche questo è un cambio di prospettiva, perché spesso abbiamo inteso la missione come "noi che andiamo" ad annunciare, a dire, a comunicare ad altri. Più difficile intenderla come "anche noi ascoltiamo e camminiamo insieme" ad altri. Le Chiese si donano gratuitamente la ricchezza e la bellezza del loro incontro con Gesù, incontro che ha segnato la loro storia, cultura, religiosità, vita; incontro che fa vedere nuove urgenze e appelli affinché il Regno sia sempre più visibile, credibile, accessibile a tutti. Proprio questa sarà la sfida futura: l'incontro e l'apertura per una possibile condivisione nella pastorale tra Chiese sorelle per "camminare assieme".

Durante la visita del vescovo Michele, nel mese di gennaio, alla Diocesi di San Juan Misiones e Neembucu si è lanciata la sfida per iniziare a realizzare questo sogno-incontro-scambio. Grazie a questa riflessione tra vescovi, il direttore del centro missionario, alcuni *fidei donum* rientrati (preti e cooperatrici) insieme ad alcuni laici e consacrati della Chiesa di Misiones-Neembucu, è iniziata la preparazione e l'organizzazione per un'iniziativa di scambio; questo a partire dalla figura di san Pio X. Anche in Misiones-Neembucu conosceranno meglio Pio X come colui che ha preso le difese dei popoli indigeni, mentre loro ci faranno conoscere come san Roque Gonzalez e altri

Gesuiti martiri hanno dato la vita insieme alle popolazioni *guarani* per dire che un "mondo diverso è possibile", che l'accoglienza e la fraternità tra popoli e culture diverse non solo sono un dono, una ricchezza, ma sono pure un segno visibile del Regno.

Nelle prossime settimane accoglieremo dal Paraguay un gruppo di giovani artisti e musicisti che vivranno con noi un cammino itinerante, un evento culturale tra parrocchie, scuole superiori, gruppi e comunità civili, condividendo l'esperienza delle riduzioni gesuitiche del Paraguay. Attraverso l'arte, la musica, l'ascolto delle loro tradizioni e religiosità ci offriranno una riflessione sull'evangelizzazione che ha vissuto la terra *guarani* e gli indigeni tra XVII e XVIII secolo. La musica barocca del periodo delle riduzioni e la musica tradizionale del Paraguay saranno un linguaggio comune di incontro tra popoli, di scambio e di riflessione.

Siamo tutti invitati a condividere i diversi momenti, in particolare nelle serate organizzate nelle parrocchie di alcuni vicariati, in cui gli ospiti potranno anche intrattenersi a dialogare con gruppi, giovani, famiglie, oppure celebrare insieme l'Eucarestia.

L'incontro con questi fratelli appartenenti a un'altra storia e cultura ci aiuterà sicuramente a crescere in fraternità, apertura, solidarietà e ascolto, ma ancor di più l'accoglienza di questi fratelli, che sempre vengono definiti "più poveri e bisognosi", ci darà l'occasione per iniziare a credere che sono un vera ricchezza e preziosità anche per noi e per una Chiesa realmente in uscita, missionaria e di tutti/per tutti.

Debora Niero

## TESTIMONIANZA/1. Giosuè e Alice nelle Filippine Questione di priorità

Siamo Giosuè e Alice, due giovani fidanzati delle parrocchie di Paese e Castelfranco Veneto; insieme, abbiamo partecipato al percorso di Giovanni e Missione, proposto dal Pime (Pontificio istituto missioni estere) di Treviso. Il Pime è un istituto missionario italiano, il cui carisma missionario si fonda su quattro elementi: *ad gentes*, i primi e principali destinatari del Pime sono popoli e culture che non conoscono il Vangelo; *ad extra*, poiché i missionari del Pime vengono inviati fuori dalla loro patria; *ad vitam*, i missionari del Pime scelgono di dedicarsi alla loro missione per tutta la vita; insieme, i missionari sono uniti dalla loro vocazione, sentendosi così fratelli. Una delle iniziative del Pime è, appunto, Giovanni e Missione. Si tratta di un percorso biennale di incontri mensili dedicato ai giovani tra i 18 e i 30 anni: per due anni, una volta al mese, ci si incontra per un weekend con tutti i partecipanti. L'obiettivo del percorso è certamente la preparazione a un'esperienza missionaria all'estero, ma anche un viaggio dentro se stessi, tra testimonianze, divertimento, relazioni, giochi, spunti, film, canzoni e preghiere. Tra il primo e il secondo anno, ogni giovane parte per una missione del Pime in Asia, Africa o America Latina, per circa un mese. Pensando alla nostra esperienza, il primo anno di Giovanni e Missione è stata l'occasione per preparare la mente e il cuore alla missione, per l'ascolto delle testimonianze di altri giovani, per la riflessione e la condivisione del nostro sentire, e per l'attesa verso la Missione, sempre accompa-

gnati dalla Parola di Dio. Il secondo anno è stato il tempo per valorizzare e rielaborare tutto ciò che avevamo vissuto, perché la missione potesse restare in noi anche una volta tornati alla vita di tutti i giorni. Noi abbiamo vissuto il cammino accompagnati da un'équipe, composta da un padre del Pime, da una suora missionaria dell'Immacolata, da una suora Dorotea e da un gruppo di giovani che hanno vissuto l'esperienza missionaria negli anni precedenti. L'équipe ha anche il compito di affidare a ciascun giovane la destinazione di missione e i compagni di viaggio. La nostra meta missionaria è stata Lakewood, un piccolo villaggio rurale dell'isola di Mindanao, a sud delle Filippine. Nel comune di Lakewood c'è una parrocchia composta da 13 capelle. Questa parrocchia è stata affidata dalla diocesi locale (diocesi di Ipil) al Pime. Nel mese che abbiamo trascorso, lì c'erano il parroco, padre Giovanni, e il cappellano, padre Romeo Boboi. Con loro abbiamo trascorso il periodo natalizio, dalla Novena di Natale fino all'Epifania, in cui c'è stato modo di sperimentare la quotidianità dei padri missionari, vivendo le faccende domestiche, pastorali e gli spostamenti nel territorio parrocchiale. E' stata una quotidianità semplice, quella che abbiamo vissuto, come semplice è la loro vita: scandita dalla luce solare, dedicandosi alla pesca, all'allevamento e alle coltivazioni, alla cura e manutenzione delle case in bambù. Una semplicità che ci ha permesso di imparare tanto: tramite lo "stare" in mezzo a loro, abbiamo potuto dedicare tempo alle

relazioni, e rispolverare l'importanza dello stare insieme, nella condivisione di ciò che si ha ed è. Aver vissuto al ritmo della natura e al ritmo delle relazioni, ci ha aperto al presente, vivendolo intensamente: abbiamo sperimentato che l'oggi è l'importante, il cibo è per oggi, il tempo a disposizione è per oggi, le relazioni sono per oggi. Dio e la fiducia in Lui sono l'unico riferimento per il futuro. Accorgerci e vivere questo ha permesso di rendere piccole e miti quelle scomodità dell'ambiente in cui eravamo, rendendo così possibile l'avvicinarsi all'essenziale di cui si compone la nostra vita. Ecco che "per ogni cosa c'è un posto, ma quello della meraviglia è solo un po' più nascosto". Anche il Natale è stato molto semplice; ridotto del superfluo, ci ha ricondotti all'Essenziale: a Gesù che nasce, che si fa Luce e dono di Salvezza per noi. Questa è la gioia che il popolo che abbiamo incontrato ci ha trasmesso: durante quel mese filippino, ci siamo sentiti accolti, voluti e amati per quello che siamo e facciamo. In particolare, abbiamo condiviso le nostre giornate con i giovani ospitati nell'ostello della parrocchia. Questa struttura accoglie tutti coloro, provenienti da villaggi distanti, che non avrebbero la possibilità di frequentare la scuola; in questo modo, invece, riescono a proseguire gli studi, apprendendo così nuove strade per il proprio futuro. I ragazzi, divisi tra la casa maschile e la casa femminile, cucinano e consumano i pasti, dormono, lavano i vestiti, e stanno insieme, fin dalla scuola primaria. Un appuntamento



fisso per loro, insieme ai padri, è la compieta della sera: 70 ragazzi si ritrovano tutti insieme per pregare e condividere la fede in Dio. E' stato molto bello potervi partecipare, sapere di avere, durante la giornata, un momento in cui poterci fermare e concentrarci sulla relazione con Dio, affidargli ciò che stava andando e ciò che invece ci metteva più in difficoltà. Le cose da raccontare sarebbero molte, ma ciò che sentiamo prioritario comunicare è che, per noi, l'esperienza di missione è stata intensa e profonda: ci ha messo in discussione, ci ha cambiati e salvati. Abbiamo reso salda in noi l'esperienza e la necessità di affidarci a Dio; e aver avuto la possibilità di conoscere una cultura diversa della nostra ci ha permesso di interrogarci su cosa sia davvero importante e buono per la nostra vita in Italia.

Padre Fausto Tentorio, martire del Pime e missionario nelle Filippine, diceva: "Io credo che nella vita ci voglia soprattutto coraggio. Quel coraggio che deriva dalla fede, dall'amore e dalla speranza." Auguriamo ai giovani che sentono il desiderio nel loro cuore di mettersi in discussione, di crescere e di incontrare gli altri, di vivere l'esperienza in Missione, perché con coraggio possano sperimentare l'amore di Dio e degli altri, vicini e lontani. (Giosuè Borsato e Alice Ceschel)

## TESTIMONIANZA/2..... Le crescenti difficoltà dell'Ecuador nell'esperienza di Emanuele e Anna

Il periodo estivo è terminato; un periodo ricco di persone, di giovani che sono stati nostri compagni di viaggio. Prima le due Chiese, arrivate con il progetto del Centro missionario diocesano di Treviso, e, poi, i cinque amici del Gruppo. Sono stati giorni molto intensi, impegnativi, a volte anche faticosi, ma ci auguriamo che tutti e sette alla fine si siano portati a casa un'esperienza che abbia lasciato qualcosa, qualche domanda, qualche dubbio, qualche sogno, magari anche qualche rammarico, qualche angoscia, qualche dolore.

Quest'anno don Giuliano, Bepi Tonello e altri ci hanno aiutato in questo compito con una presentazione dell'America Latina e dell'Ecuador, della sua storia, della sua realtà. Delle piccole chiavi di lettura dell'ambiente, della realtà dove si sono trovati a vivere, anche se per breve tempo; è stata fondamentale per dare una veduta ampia e un peso considerevole agli incontri, in particolare con Bepi che, grazie alla sua conoscenza della realtà latino americana e dell'Ecuador ci ha dato la possibilità di vedere anche oltre, oltre le ombre, oltre le nebbie che cercano di offuscare la realtà, e con don Giuliano, che ha espresso in ogni momento la sua voglia di starci in mezzo e di conoscere i giovani e il mondo in cui sono attualmente immersi. Dopo, i giovani ci hanno inondati di domande, personali, riguardanti le nostre scelte di vita, su Salinas e sui processi che l'hanno portata a essere quello che è, sull'Ecuador e sulla sua realtà attuale.

Sette ragazzi, sette realtà, sette mondi differenti, ognuno con un suo vissuto, tutti in cerca di qualcosa, risposte, vie nuove da percorrere. Abbiamo conosciuto giovani che si sono messi in discussione, che per un breve tempo hanno condiviso alcuni passi con "los de más" (gli altri), con i lontani, in molti casi gli ultimi, gli esclusi del mondo, condiviso alcuni passi, fianco a fianco, ascoltando le voci, annusando gli odori, condividendo le fatiche, i sogni, guardandosi occhi negli occhi... Ascoltarli, ci farà riflettere un po'. Nel frattempo la situazione in Ecuador non è cambiata, non è certamente migliorata, gli omicidi continuano, la maggior parte legati al narcotraffico, ma anche alla situazione politica. Delinquere sta diventando un fatto normale e i giovani sono attratti dai soldi facili, le armi girano con estrema facilità.

Cresce il numero di chi emigra, anche qui di Salinas; sempre più si sente di persone che non riescono a raggiungere la meta, alcuni vengono incarcerati, alcuni restano ostaggio dei "coyoteros" (trafficienti di persone), altri, molti, concludono tragicamente il loro viaggio. Parlando con i loro familiari, ascoltiamo questi racconti, che suonano alle nostre orecchie come assurdi. Sentiamo, però, che non ci si può permettere giudizi. Noi siamo qui, ma quando le scarpe ci risulteranno troppo strette, avremo sempre la libertà di ritornare, loro, la stragrande maggioranza, dovrà continuare a camminare per questi sentieri, qualsiasi sia la taglia di scarpe che indossa. (Emanuele Confortin e Anna Ferronato)





Il Sinodo con l'occhio delle "periferie"

# Occasione di una nuova Pentecoste

*“La ricchezza della Chiesa risiede anche nella sua diversità. Tutti abbiamo qualcosa da imparare dagli altri”. Ad affermarlo il presidente del Consiglio episcopale latinoamericano, dom Jaime Spengler. In queste due pagine approfondiamo il Sinodo che si sta tenendo in Vaticano a partire dalle esperienze di Chiesa dei diversi continenti*



**E'** tempo di "andare oltre", di "osare", verso un futuro al quale "siamo invitati dal Signore stesso". Dom Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre, partecipa al Sinodo dei vescovi sulla sinodalità, che si è aperto in Vaticano, in una duplice veste: quella di presidente del Consiglio episcopale latinoamericano e dei Caraibi (Celam), che in questi anni si è impegnato con rinnovata forza sulla via della sinodalità, e di presidente della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), il Paese con il maggior numero di cattolici nel mondo. Lo abbiamo intervistato, all'inizio dei lavori sinodali.

Considera questo Sinodo

**un momento decisivo per la Chiesa del futuro? Per quali ragioni?**

Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca! Storicamente parlando, sappiamo, ad esempio, che Paolo ha saputo portare il giovane cristianesimo ai confini del giudaismo della sua epoca. Anche il tempo presente chiede di fare un salto dalla modernità, segnata dall'ideologia liberale che prometteva benessere per molti - cosa che non si è avverata, visti, ad esempio, i conflitti armati e i movimenti migratori che interessano moltitudini nel mondo -, a una presenza ecclesiale nella società che porti i segni di una forte esperienza personale di incontro con la persona del Cro-

cifisso-Risorto, capace di promuovere e illuminare nuove relazioni nel tessuto sociale. Non dobbiamo dimenticare che la fede in Cristo è grazia; ma è anche un salto, secondo il filosofo Kierkegaard, un cammino di fiducia e di coraggio, di amore e di fedeltà, di vicinanza e di solidarietà; è un movimento verso e la costruzione di un futuro che è già stato inaugurato e al quale siamo invitati dal Signore stesso!

**Lei è attualmente presidente del Celam. E' soddisfatto dei progressi compiuti negli ultimi anni nel continente, a partire dall'Assemblea ecclesiale di Città del Messico?** Il cammino inaugurato a livello latinoamericano e carai-



bico ha incontrato l'itinerario sinodale, o è stato incontrato da esso! Questo movimento sta mettendo in evidenza i livelli di partecipazione alla comunità ecclesiale. Nel continente, esiste una prassi consolidata di

partecipazione di tutti i battezzati alla vita ecclesiale ordinaria. E' vero che questo livello di partecipazione varia da Paese a Paese, e da regione a regione. Tuttavia, va sottolineato che le iniziative degli ultimi anni hanno portato alla promozione di spazi di comunione e partecipazione nella vita quotidiana delle comunità di fede.

**Quale contributo specifico possono dare l'America Latina e i Caraibi?**

La ricchezza della Chiesa risiede anche nella sua diversità. Tutti abbiamo qualcosa da imparare dagli altri. L'America Latina e i Caraibi hanno una storia segnata da piccole comunità che, non di rado per mancanza di ministri ordinati, promuovono la

lettura della Parola, la preghiera del rosario, le pratiche devozionali... Questa situazione ha contribuito a promuovere i ministri laici che, in un modo o nell'altro, collaborano a mantenere viva la fede per molti. Sebbene la presenza del ministro ordinato sia importante, i laici hanno scoperto la loro dignità battesimale e, allo stesso tempo, i loro carismi e capacità. E questo avviene in modo generoso, libero, fraterno e autenticamente evangelico. Potrebbe essere un'esperienza da condividere con le Chiese di altri continenti. Sicuramente anche noi abbiamo molto da imparare dalle altre Chiese! Ecco perché questo processo inaugurato su iniziativa di papa Francesco potrebbe

## LA NUOVA STAGIONE DELLA CHIESA VISTA DAL PARAGUAY

### Tre tappe di un unico cammino

Il Paraguay è un Paese piccolo, poco conosciuto, ma con tanta storia e tanta vita. Si trova nel cuore del Sudamerica. La sua diversità geografica e culturale, inclusa la lingua *guaraní*, lo rende un'enclave unica nel continente. Il Paraguay, infatti, ospita diverse popolazioni indigene, con una propria lingua e cultura. Ogni Nazione ha anche proprie pratiche e credenze religiose, sebbene molte condividano alcune somiglianze dovute all'influenza e all'interazione culturale condivisa nel corso dei secoli. Fin dall'era coloniale, la Chiesa cattolica ha avuto un profondo impatto nel Paese. L'esperienza missionaria delle missioni francescane e dei gesuiti dei secoli XVII e XVIII è conosciuta nel mondo. Ancora oggi, la Chiesa cattolica non è solo una guida spirituale per il popolo paraguayano, ma ha anche una partecipazione attiva nella vita sociale e politica del Paese, con un indirizzo profetico e di difesa dei diritti umani, sostenendo i contadini, gli indigeni e gli abitanti delle zone più povere. La realtà ecclesiale tiene conto dei tre grandi dinamismi promossi da papa Francesco, che si unificano in un grande e unico processo che possiamo chiamare Chiesa sinodale: il Sinodo dell'Amazzonia, l'Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi e il Sinodo sulla sinodalità.

#### Dinamica inaugurata con il Sinodo dell'Amazzonia

Con il Sinodo dell'Amazzonia del 2019, papa Francesco ha voluto avviare, con grande apertura allo Spirito, la dinamica sinodale in questo territorio ampio e complesso, multiculturale e plurinazionale, ricco di esperienze ecclesiali, con grandi sacche di povertà e marginalità, persecuzione e martirio. E come frutto genuino ed eccezionale di questo cammino, è nata la Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia in cui sono rappresentati tutti i volti del territorio amazzonico: vescovi, pastori, consacrati, laici e persone in tutta la loro diversità. In questo nuovo spazio,

la donna, soggetto chiave dell'evangelizzazione, è chiaramente riconosciuta. Il processo è iniziato in Amazzonia ma, come dicono gli stessi protagonisti, "ciò che è iniziato in Amazzonia vale per il mondo intero".

Sebbene il Paraguay non sia un Paese amazzonico, siamo molto vicini a quell'immenso territorio e c'è sempre più contatto tra le due Chiese; condividiamo problemi, sfide di evangelizzazione e questioni socio-ambientali: l'ingiustizia, la difesa dei popoli indigeni e della Casa comune, l'accumulo della terra nelle mani di pochi, lo sfruttamento e l'inquinamento, la corruzione su larga scala... Siamo anche d'accordo, anche se con ritmi diversi, sulla conversione della Chiesa e sulla partenza verso le periferie. Si tratta dell'appello a smantellare alcuni modelli del passato, di pastorale conservativa, di clericalismo, di strutture che hanno già perso il loro significato evangelizzatore.

Sentiamo che la Chiesa dell'Amazzonia sta aprendo la strada anche verso la partecipazione delle donne, la riorganizzazione e la creazione di nuove strutture e ministeri; lo avvertiamo profondamente stimolante e impegnativo, al di là delle difficoltà e delle resistenze.

#### L'Assemblea dell'intero continente

L'Assemblea ecclesiale (Messico 2021) si è aperta nel ricordo grato di quanto avvenuto nella V Conferenza generale di Aparecida. E' stata un'occasione per dare uno sguardo contemplativo alla nostra realtà. Si sono cercati mezzi adeguati per garantire, anche nel mezzo della pandemia, un'ampia e piena partecipazione di tutto il popolo di Dio pellegrino. Camminando parallelamente all'Assemblea ecclesiale, la pandemia, con tutte le sue implicazioni, è stata un profondo appello a cambiare rotta: nel modo di lavorare, produrre, divertirsi, di relazionarsi e perfino pregare, lasciandoci interpellare da nuovi modi di evangelizzare. Ci è parso allora che stiamo vivendo, in questa nuova storia dell'umanità, un vero *kairos*, una visitazione del tempo di Dio al nostro tempo che lo ha arricchito con la sua grazia. Così, tutto il popolo di Dio, nella sua ricca diversità di doni, vocazioni e carismi, ha cercato di discernere a quali nuovi

orientamenti è chiamata la Chiesa affinché i 650 milioni di persone che viviamo in questo territorio possano sperimentare vita piena in Gesù ed essere "tutti discepoli missionari in uscita". Sono emerse dodici sfide: importanza dei giovani, l'ingiustizia, abusi, partecipazione delle donne e ministeri, difesa della dignità umana, sinodalità e formazione, promozione dei laici, itinerario formativo, accompagnamento alle popolazioni indigene e afrodiscendenti, inculturazione e interculturalità, la riscoperta del Concilio Vaticano II. E' stata riaffermata l'importanza dell'ecologia integrale a partire dai quattro sogni di *Querida Amazonia* e, soprattutto, promuovendo un incontro personale con Gesù Cristo incarnato nella realtà del continente. L'enfasi sull'importanza dell'ascolto in prospettiva sinodale è stato un altro dono che ha risvegliato la voglia di "camminare insieme" coinvolgendo vescovi, sacerdoti, laici adulti, giovani, religiosi...

#### Ulteriore opportunità di rinnovamento

Il Sinodo sulla sinodalità è il terzo processo all'interno della stessa e unica dinamica, ma ora per l'intera Chiesa universale, dopo la fase diocesana e quella continentale. Sentiamo anche qui che ci è data una bella opportunità per rinnovare la Chiesa dal di dentro e per aprire il dialogo con il mondo contemporaneo. Per una Chiesa sinodale, di comunione, partecipazione, missione, sentiamo che noi siamo chiamati a vivere pienamente il battesimo. E' il battesimo che ci rende famiglia, fratelli e sorelle in Cristo, abitati dallo stesso Spirito, inviati a compiere una missione comune. Il battesimo è ciò che crea una vera corresponsabilità tra i membri della Chiesa. E poi sorge in noi la sempre più chiara consapevolezza che la Chiesa sinodale è la Chiesa dell'ascolto dello Spirito alla luce della Parola, dell'ascolto degli eventi e dell'ascolto reciproco. Al di là del discernimento che si sta realizzando in questo momento a Roma, ci arricchirà molto continuare ad approfondire insieme la volontà dello Spirito, il suo sogno per la nostra Chiesa. Forse è tempo di pensare anche a sinodi interdiocesani che illuminino il nostro "camminare insieme" come chiese e con questa umanità che serviamo e viviamo in America Latina. (*padre Oscar Martín*)





## ARABIA

## Una Chiesa "sorprendente e vitale", da ascoltare

**“C**redo che non ci sia un'altra esperienza così nel mondo. Un'esperienza dove tutti quelli che condividono la fede cattolica sono tutti migranti, e quindi in un certo senso sono tutti sullo stesso piano”. E' quanto ha confidato all'agenzia Fides il vescovo Paolo Martinelli, vicario apostolico dell'Arabia meridionale. “Da noi - spiega - la fase diocesana del Sinodo è stata vissuta molto intensamente, mentre so che altrove il cammino è stato più faticoso. Il vescovo Paul Hinder, mio predecessore, aveva favorito la formazione di un comitato che ha lavorato per raggiungere tutti. Non solo le parrocchie, ma anche quelli che vivono isolati nei cosiddetti Labour camps, sono lì solo per lavorare e non hanno con sé la famiglia. Con un gruppo di giovani siamo riusciti anche a contattare loro, ascoltare le loro esperienze, far esprimere le loro attese. Così il Sinodo è divenuto anche occasione di un'iniziativa pastorale per farsi carico di situazioni e problemi reali. Alla fine, il materiale raccolto è stato enorme. Abbiamo avuto quasi 100 mila risposte al questionario, e molte di esse venivano non da singole persone ma da gruppi, comunità, associazioni e movimenti. Ne è nato un documento di sintesi che è utile anche per cogliere la condizione

generale della nostra Chiesa e riconosce il grande e diffuso desiderio di condividere di più, di camminare di più insieme, e così far emergere anche il volto di una Chiesa in grado di una testimonianza più intensa”. Quello che si vive nella Penisola arabica, credo che possa essere guardato con interesse da tutta la Chiesa. Da una parte si condivide una esperienza ecclesiale molto semplice, essenziale. Non possiamo fare grandi cose, siamo condotti a puntare ai gesti essenziali della vita della Chiesa: la celebrazione liturgica, i momenti di catechesi e condivisione... Dall'altra parte, ci accorgiamo che il popolo di Dio ha una ricchezza enorme e anche un enorme desiderio di partecipare alla vita della Chiesa. Il nostro problema è che non riusciamo ad avere sufficienti spazi per accogliere tutti. Il venerdì, il sabato e la domenica abbiamo messe dalle sei della mattina fino alle nove di sera, e le chiese sono strapiene anche durante la settimana, alla messa di mattina alle sei e mezza: lavoratori e studenti che riempiono la cattedrale e poi vanno a scuola e al lavoro. Sono l'immagine di una Chiesa semplice e ricca di tradizioni di vita cristiana. Una semplicità e vitalità che credo vada ascoltata”.

## AUSTRALIA

## “Daidirri”, l'ascolto profondo appreso dagli aborigeni

**N**elle comunità aborigene in Australia, ogni assemblea, incontro, raduno ecclesiale di persone si vive a partire da uno stile di relazione con il prossimo che è proprio della cultura aborigena: lo spirito del “Daidirri” (che significa “ascolto profondo”). Questo atteggiamento, che caratterizza il rapporto con ogni altra persona, permette un fruttuoso andamento delle assemblee, è la base del “camminare insieme” e rappresenta un tratto di sinodalità da sempre vissuto in quelle comunità.

In particolare il Daidirri viene dalla tribù aborigena Ngankurungkur che lo usa per indicare un “profondo ascolto interiore e consapevolezza silenziosa”. Il Daidirri è stato portato per la prima volta all'attenzione di tutte le comunità ecclesiali australiane da un'anziana aborigena cattolica di Daly River, Miriam Rose Ungunmerr-Baumann, e da allora ha aiutato molti fedeli australiani, non aborigeni, ad entrare nella cultura aborigena e a trarre beneficio nella relazione con il prossimo.

Miriam Rose aggiunge: “E' l'ascolto interiore, profondo e quieto, la consapevolezza intima e silenziosa”.

Conclude il missionario padre Peter Woodruff: “Molti di noi hanno imparato la meditazione, ma il Daidirri offre un lignaggio di ascolto profondo che è stato tramandato per generazioni ed è parte intrinseca della vita”. (Fides)

be essere un'occasione privilegiata per tutti - direi un vero e proprio “kairos” o, se si vuole, l'occasione per una nuova Pentecoste, quando lo Spirito potrà fare nuove tutte le cose!

**Il cristianesimo in Occidente è considerato in crisi. Questo vale anche per l'America Latina? Quali potrebbero essere le risposte?**

Sembra arrivato il momento in cui il cristianesimo deve superare, con coraggio, i suoi limiti mentali e istituzionali. La fede è grazia! Ogni tempo della storia porta con sé le sue sfide! Ogni periodo storico ha le sue esigenze. Ecco perché la crisi è - o dovrebbe essere - presente in ogni ambito in cui la Chiesa è presente. La crisi è un'opportunità! Opportunità di andare avanti, di andare oltre, di osare! Considerare la crisi come un semplice pericolo o una minaccia è un “suicidio”.

**Una sinodalità vissuta ed esercitata può essere anche una risposta all'avanzata di nuove realtà religiose? Penso in particolare al Brasile e ai neo-evangelici...**

Quella che chiamiamo sinodalità indica la caratteristica primordiale della Chiesa. I primi secoli della storia cristiana lo dimostrano. La realtà plurireligiosa che segna la vita del popolo brasiliano è il risultato di molti e diversi fattori. Non possiamo entrare nei dettagli in questa sede, perché si tratta di un fenomeno complesso. Tuttavia, oserei dire che il clericalismo ha contribuito notevolmente alla moltiplicazione delle cosiddette confessioni religiose e cristiane. Il fatto è che le persone hanno bisogno di coltivare e promuovere tempi e luoghi in cui sperimentare la trascendenza. E' un bisogno che richiede cura e rispetto. Non si può voler promuovere la “negoiazione” con il divino o la sua trascendenza. Per questo motivo, credo che ciò che lo Spirito sta chiedendo alla Chiesa possa essere un'occasione privilegiata per riproporre il messaggio in modo ancora più incisivo. Credo anche che i processi di Iniziazione alla vita cristiana, la pratica della Lettura orante della

Parola e la promozione di piccole comunità possano cooperare vigorosamente nel promuovere l'opera di evangelizzazione. Le comunità devono promuovere spazi di accoglienza, ascolto, solidarietà e preghiera. Si tratta di quella che il Documento di Aparecida chiamava “conversione pastorale”, ma che nelle attività pastorali quotidiane non è cosa semplice.

**Si aspetta anche riforme visibili da questo e dal prossimo Sinodo? In quali ambienti?**

E' lo Spirito che guida i lavori! L'importanza fondamentale è coltivare l'apertura della mente e del cuore per cogliere veramente ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa di oggi e di domani. Il cammino percorso finora sta già dando i suoi frutti. Alcuni hanno paura. Altri, forse, l'indifferenza. Altri, forse, sentono la nostalgia di un tempo che è passato. Ma ci sono molti attenti ai segni dei tempi, disposti a collaborare perché la vita di molti continui ad avere un sapore evangelico; disposti a rispondere alle sfide della cultura di oggi. Non dobbiamo dimenticare che se la cultura è il mezzo per cercare un senso, allora può essere considerata oggetto di una legittima ricerca teologica e spirituale. Mi chiedo delle riforme visibili dopo il Sinodo. Ebbene, lo stesso processo sinodale esprime già qualcosa di nuovo. Per dire di più: credo che anche il linguaggio usato per trasmettere il messaggio sia in crisi. Trovare un linguaggio che risponda alle esigenze degli adolescenti e dei giovani di oggi, ad esempio, è una necessità impellente. Immagino che arriveremo ad approfondire le istanze di partecipazione alla vita ecclesiale ordinaria; mi riferisco ai vari consigli già previsti, alla questione della ministerialità all'interno delle comunità e, in senso più ampio, all'identità, alla missione e alle competenze dei Consigli ecclesiali, delle Conferenze episcopali, delle Province ecclesiastiche.

Bruno Desidera

## DAI DIALOGHI DI MARSIGLIA UN MOSAICO DI SPERANZA

**S**i sono tenuti a Marsiglia dal 17 al 24 settembre; hanno partecipato 70 giovani cristiani, musulmani ed ebrei e 70 vescovi delle 5 rive del Mediterraneo e iniziative in tutta la città aperte a tutti. La settimana si è conclusa con la visita di papa Francesco. Una settimana davvero molto ricca! A qualche giorno da questa esperienza, che cosa possiamo raccogliere come stimoli importanti e come semi da coltivare? Vi condividiamo qualche pensiero attorno a tre parole.

**Incontro.** Siamo andate al pomeriggio organizzato dalla parrocchia ucraina e abbiamo incontrato una signora di Marsiglia per strada, cercava anche lei la stessa chiesa: “Vivo qua da tanti anni, ma non sono mai venuta a conoscere questa realtà...”. E' solo un piccolo esempio, ma dice bene quello che abbiamo vissuto in tanti durante la settimana: l'incontro. Incontri tra persone di quartieri e paesi diversi, di religioni e culture diverse, proponendo un'iniziativa, aprendo le porte di casa per ospitare, andando a conoscere una comunità diversa dalla propria. Sono stati incontri sinceri, vissuti con apertura e rispetto. Tanti si sono lasciati coinvolgere, perfino la tifoseria dell'Olympique Marseille, che ha preparato un tifo speciale per il Papa. E' tutto dire in una città dove spesso si afferma che il calcio è la prima religione! E' stata l'esperienza che l'incontro nella diversità non solo è possibile, ma è anche ciò che può cambiare davvero le cose, rispetto a tanti discorsi: incontrarsi, conoscersi, accogliere... è questo che può far cadere tanti pregiudizi e nascere amicizia: “Simpatico quel prete ucraino, ci ha anche invitato all'inaugurazione delle nuove icone!”. Ecco allora un seme da coltivare: continuare a favorire processi di incontro, là dove sia-



mo, con pazienza e perseveranza, senza pretese di grandi numeri. Abbiamo tante occasioni ogni giorno: nel nostro quartiere, che è a maggioranza musulmana; in parrocchia, dove ci sono tante origini culturali diverse; nei nostri luoghi di lavoro, a contatto con situazioni di sofferenza o fragilità. Ci sentiamo incoraggiate a essere promotrici di incontri basati sul desiderio di andare verso l'altro, di mettersi in dialogo in modo rispettoso e sincero, senza perdere la propria identità, ma accogliendo quello che l'altro è fino in fondo, secondo lo spirito della Visitazione, tanto caro a Charles de Foucauld. E' così possibile rendere la società più fraterna, di incontro in incontro.

**Mosaici di speranza.** In una delle serate, il gruppo di giovani e vescovi del Mediterraneo è stato diviso in 20 delegazioni, inviate in 20 parrocchie. Una delegazione è venuta anche nella nostra parrocchia, all'estrema periferia della città, nei quartieri popolari. C'erano un giovane tunisino musulmano, una francese, una consacrata italiana che vive in Algeria, un vescovo francese e uno italiano che vive in Albania. Sono stati accolti da una comunità anch'essa variopinta: Senegal, Vietnam, Guinea, Libano... tanta diversità che ha saputo con semplicità e calore farsi accogliente. Cattolici, prote-

stanti, musulmani, eravamo tutti riuniti nella gioia di condividere il nostro essere credenti. Un mosaico di speranza. Come il titolo della settimana. Una bella immagine: è necessaria l'identità di ciascuno, di ogni tessera, per poter ottenere l'insieme del disegno. Non è scontato considerare l'altro come un fratello, una sorella, considerare la differenza come una ricchezza e non un ostacolo. Per tutta la settimana girava una cartina del Mediterraneo, dove in evidenza non erano i continenti, ma il mare. Ed era posizionata in modi diversi: il mare visto dalla Francia, dalla Spagna, dall'Africa, dal Libano... L'esperienza ha aiutato a ricordare che il Mare è anzitutto il bacino comune da cui sono nate le nostre civiltà, che ci sono legami e punti comuni tra tutte le nostre rive. Allo stesso tempo, ogni popolo guarda da un punto di vista specifico. E' importante allora fare un cammino per imparare a guardare di nuovo insieme il mare comune, a riscoprire ciò che ci accomuna e unisce nella ricchezza di ogni esperienza: un mosaico. Ed è proprio riscoprendoci come mosaico che nasce anche la speranza. Le piccole comunità di periferia, come la nostra parrocchia, cercano di vivere questo ogni giorno.

**Dignità.** “Marsiglia è il sorriso del Mediterraneo”, ha detto pa-

pa Francesco durante la sua visita. La venuta del papa è stata un grande dono per Marsiglia e i Marsigliesi. E' una città che è conosciuta, purtroppo, soprattutto per i problemi di povertà, di traffico di droga, di violenza, e per la sporcizia. Questi problemi ci sono, è vero. Ma è anche una città multiculturale e multireligiosa che sa accogliere, dove si vivono in modo semplice tanti cammini di integrazione e forme di dialogo. La visita del papa ha ridato dignità a Marsiglia, riconoscendone anche la bellezza e il positivo. E questo la città lo ha colto bene: allo stesso stadio non c'erano solo cattolici. Noi siamo andate col nostro vicino musulmano.

E poi il Papa ha avuto parole chiare sulla necessità di accogliere i migranti, sulla dignità di ogni persona. Prima di tutto guardare l'altro come persona, sempre, e accogliere. Ha richiamato tutti all'urgenza della fraternità come unica via di speranza per l'Europa: “L'integrazione, anche dei migranti, è faticosa, ma lungimirante: prepara il futuro che, volenti o nolenti, sarà insieme o non sarà”, ha affermato papa Francesco. Le sue parole ci invitano ad aprire gli occhi là dove siamo, alla ricerca dei più piccoli e fragili, per compiere gesti che aiutino l'altro a sentire che è prezioso agli occhi di Dio. Nel nostro quartiere o nelle situazioni di fragilità che incontriamo, siamo testimoni di tanti gesti di bene, di umanità, di solidarietà: anche saper ricevere e riconoscere la bontà dell'altro è un modo di dare dignità. Come direbbe frate Charles, saper vedere in ogni persona “un Gesù” e cercare di essere per gli altri “immagine di Gesù”, in un intreccio di bontà e di dono che ci fa camminare insieme verso il Regno. (sorelle Anna, Lara e Francesca - Discepolo del Vangelo)





# L'esodo degli armeni

*L'Azerbaijan ha attaccato lo scorso 19 settembre l'area sotto il controllo armeno del Nagorno Karabakh. L'offensiva si è conclusa in poche ore con la capitolazione della repubblica separatista, dopo un lungo conflitto*

Il 19 settembre scorso, l'Azerbaijan ha attaccato l'area sotto il controllo armeno del Nagorno Karabakh. Una piccola area montuosa, grande come una provincia del Veneto, abitata tradizionalmente da una popolazione di lingua e cultura armena. L'offensiva si è conclusa nel giro di 24 ore con la capitolazione della repubblica separatista, mettendo fine alla storia del Nagorno Karabakh come Stato de facto indipendente. Per circa 120 mila persone è così iniziato un esodo di massa verso l'Armenia. Già a partire dal nome, il Nagorno Karabakh è una regione dalla storia divisa tra culture, religioni ed etnie. Nagorno significa "montuoso" in russo; Kara vuol dire "nero" in turco, e Bakh significa "giardino" in persi. La popolazione di origine armena preferisce chiamare la regione "Artsakh", il nome antico armeno. L'intera regione si estende per quasi tre volte la superficie della repubblica contesa, in-



serita dentro i confini azeri. Il suo territorio è, di fatto, un'enclave armena cristiana, appartenente però, a livello ufficiale, all'Azerbaijan musulmano. Per provare a comprendere la questione è necessario fare un salto indietro di circa un secolo, ai primi anni '20 del Novecento, quando il Caucaso meridionale venne conquistato dal nascente Stato sovietico. Con una decisione che avrebbe influenzato le dinamiche della regione nei decenni successivi, nella primavera del 1921 le autorità sovietiche assegnarono alla Repubblica socialista sovietica azera il Nagorno Karabakh

(per il cui controllo Armenia e Azerbaijan avevano combattuto una guerra tra il 1918 e il 1920, nel breve periodo della loro indipendenza dopo il crollo dell'Impero russo). Le richieste armenie venivano sistematicamente ignorate dalle autorità sovietiche finché, alla fine degli anni Ottanta, la questione del Nagorno Karabakh tornò prepotentemente sulla scena. La perestrojka e la glasnost diedero agli armeni della regione e in Armenia lo spazio di manovra necessario per organizzarsi. Nel dicembre 1991, con la dissoluzione dell'Unione sovietica, la popolazione arme-

na nella regione autonoma si esprime a favore dell'indipendenza dall'Azerbaijan in un referendum boicottato dalla minoranza azera. Visto il rifiuto di Baku di accettare la secessione, la guerra era inevitabile. In Azerbaijan le richieste di indipendenza degli armeni del Nagorno Karabakh vennero accolte con rabbia e a farne le spese fu la consistente minoranza armena nelle città del Paese. Ne sono seguite due guerre, con quasi 40 mila morti, costringendo centinaia di migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. La questione del Nagorno Karabakh è divenuta, così, uno dei miti fondanti del nazionalismo di entrambi i Paesi. Nell'autunno di tre anni fa, l'Azerbaijan – divenuto nel frattempo ricco esportatore di petrolio e gas – si lancia alla riconquista della piccola enclave armena, operazione che parzialmente riesce. Sono i russi a dispiegare le proprie truppe su quel che resta dello statoletto indipendente all'interno del territorio azero, per garantire il cessate il fuoco, la sicurezza dei cittadini e prevenire ulteriori pulizie etniche. Fino al 18 settembre scorso. La guerra-lampo non ha colto di sorpresa gli analisti più attenti, perché era dall'inizio di quest'anno che l'Azerbaijan moltiplicava attacchi e provocazioni, bloccando le vie di comunicazione alla provincia ribelle. Nessuno si aspettava, però, un'azione così schiacciante e una debolezza politico-diplomatica dell'Europa e degli Stati Uniti. L'Italia nonostante i legami storico-culturali e religiosi con gli armeni, ha scelto il silenzio, in nome dei contratti commerciali e strategici con l'Azerbaijan che è oggi – dopo la guerra in Ucraina – il nostro secondo fornitore di gas. (Enrico Vendrame)

## L'ATTIVISTA. Gulnara Shahinian da anni ha messo insieme donne azere e armene

# La sconfitta della convivenza

È una tragedia post-sovietica, ma anche il riflesso dell'inquietante deriva del mondo attuale. La storia racconterà la dissoluzione dell'autoproclamata repubblica di Artsakh, il Nagorno Karabakh, annunciata il 28 settembre dai suoi leader sconfitti. Ma ricorderà, soprattutto, una nuova pulizia etnica di massa, pratica medievale che va avanti di guerra in guerra. Le immagini dell'esodo degli armeni dall'enclave del Nagorno Karabakh, riprese dall'esercito azero, sono sconvolgenti. Più della metà dei 120 mila abitanti del territorio si sono diretti verso l'Armenia, l'unico rifugio possibile. Queste persone si lasciano alle spalle tutto, con la certezza che non potranno mai tornare a casa. Ancora qualche giorno e, senza dubbio, saranno partiti tutti, perché nemmeno un singolo armeno vorrà restare sotto il dominio azero. Così, la pulizia etnica, che l'amica Gulnara Shahinian chiama senza mezzi termini "genocidio", anche se non fisico, sarà compiuta, segnando una tragica regressione che niente e nessuno, nel contesto attuale, può fermare. Gulnara Shahinian, armena, ha alle spalle il genocidio dei nonni e parenti, subito nel 1915 da parte della Turchia (un



milione e mezzo di morti). È una grande attivista dei diritti umani, "rapporteur" speciale all'Onu per i diritti dei bambini, fondatrice a Yerevan dell'ong "Democracy Now", conosciuta in tutto il mondo per il suo attivismo nel cercare di mettere insieme gruppi di donne azere e armene per prevenire il conflitto. È lei a mostrarmi, attraverso un video, un volto tragicamente sfatto dal dolore e occhi affondati dalle lacrime. È lei che inizia subito a parlarmi come un fiume in piena: "È un genocidio, ancora! È vero che nel 1994, dopo la vittoria bellica dell'Armenia, allora guidata dal vecchio regime post-sovietico, centinaia di migliaia di azeri e curdi furono costretti a fuggire dai villaggi del Nagorno Karabakh, diventando profughi in Azerbaijan. E ciò è accaduto fino al 2020 e alla prima vittoria di Baku. Ma

ora urlo, perché queste vite sconvolte dalle guerre rappresentano la vera tragedia di un mondo che non ha saputo fare passi avanti e permettere la coesistenza di popoli diversi. È un fallimento totale!". **Gulnara, nonostante la tua grande, continua attività di mediazione attorno al mondo con le donne e con i giovani armeni e azeri e molte parti della società civile, parli di fallimento?** Sì, nonostante i nostri sforzi con organizzazioni di donne azere e armene, al momento in cui ci parliamo, sono 100 mila gli armeni in esodo dal Nagorno Karabakh, su una popolazione di circa 140 mila. Ancora un paio di giorni, o poco più, e la regione sarà completamente "pulita" etnicamente, dopo nove mesi di isolamento con la chiusura del corridoio di Lachin, presidiato da 20 mila "peace keeper" (teoricamente, un contingente di pace) russi,

che vendevano tra loro il cibo e i medicinali per bambini, anziani che noi ong tentavamo di far arrivare.

**Al di là del tuo attuale enorme dolore, c'è un sentimento che in questo momento, più di altro ti fa soffrire?**

Sì, l'impunità da parte di chi può intervenire verso chi ha commesso enormi atrocità. Finché il corridoio di Lachin non è stato chiuso, abbiamo potuto anche con alcune donne azere del Nagorno Karabakh denunciare, scrivere rapporti a tutte le istituzioni internazionali con accuse dettagliate, ma vi è stato il silenzio! Il silenzio della comunità internazionale, che considera questo conflitto come affare interno, il silenzio dell'Occidente e dell'Europa che, stordita dalla guerra in Ucraina, non sa più dove guardare. E pensare che anche questo conflitto diventa parte della strategia di Putin, che minaccia il leader armeno per la "direzione occidentale" verso cui sta indirizzando il suo Paese. Mosca vede questa crisi come un'opportunità per sbarazzarsi di un'Armenia che guarda sempre più all'Occidente e per questo cerca di provocare un cambio di regime a Yerevan. Sopravvivenza degli armeni, ma democrazia di tutti, sono in un tragico gioco!

Annalisa Milani

## DAL MONDO Notizie flash

### Haiti, missione multinazionale

● Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato, con 13 voti favorevoli e l'astensione di Russia e Cina, il dispiegamento di una missione multinazionale di sostegno alla sicurezza ad Haiti. Si tratta di una missione che non è diretta espressione dell'Onu, approvata in base alle disposizioni del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, in base alle quali il Consiglio può autorizzare l'uso della forza dopo che tutte le altre misure per mantenere la pace e la sicurezza internazionale sono state esaurite. La missione, guidata dal Kenya, dovrà fornire supporto operativo alla Polizia nazionale nei prossimi 12 mesi.

### Guatemala, democrazia a rischio

● "Ristabilire e garantire l'ordine democratico e costituzionale del Paese, a far rispettare la decisione popolare nel processo elettorale, garantendo il bene comune come principio fondamento di un processo democratico, davanti a una popolazione libera, sovrana e indipendente". È l'appello rivolto in una nota dal card. Álvaro Ramazzini, vescovo di Huehuetenango, che interviene così sulla delicatissima situazione politica del Guatemala, dove la Procura speciale contro l'impunità (Feci) ha fatto irruzione nella sede del Tribunale elettorale supremo del Guatemala e sequestrato i verbali delle elezioni tenutesi il 25 giugno e il 20 agosto, che hanno dato alla vittoria al primo presidente di sinistra della storia del Paese, Bernardo Arévalo. Proprio per questo, è in atto uno "sciopero a oltranza", con manifestazioni e blocchi stradali che si susseguono in tutto il Paese. Il card. Ramazzini esprime la sua insoddisfazione per il silenzio del presidente della Repubblica uscente, Alejandro Giammattei, al quale ha chiesto di "fare una dichiarazione responsabile" ai guatemaltechi di fronte a questi eventi. Inoltre, il porporato denuncia che la Corte Costituzionale "contraddice lo stato di diritto costituzionale", concedendo "diritti e garanzie fondamentali per violare la supremazia costituzionale in Guatemala".

### Libro sull'Africa curato dal Cuamm

● Esce, in tutte le librerie, "Africa, andata e ritorno", il nuovo libro a cura di Medici con l'Africa Cuamm, edito da Laterza. Trenta cooperanti del Cuamm, italiani e non, con provenienze e aspirazioni differenti, raccontano in formato epistolare la propria esperienza, le proprie emozioni, le storie che hanno incontrato e come questo periodo in Africa li abbia segnati. Dall'Etiopia all'Uganda, dal Mozambico alla Sierra Leone, si rivolgono ad amici, nonni, genitori, qualcuno anche a un figlio che deve ancora nascere, per raccontare un pezzo della loro vita, con le gioie e le fatiche quotidiane di essere "con l'Africa". Ad arricchire il racconto, l'introduzione di don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm e la post-fazione del prof. Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas.



LA VITA DEL POPOLO

## BRASILE. Storico riconoscimento per gli indigeni dalla Corte suprema C'è il diritto alla terra

Con una sentenza storica la Corte suprema del Brasile ha riconosciuto le rivendicazioni territoriali degli indigeni. La causa era stata intentata dallo Stato di Santa Catarina (nel sud del Brasile) e dagli agricoltori locali che volevano limitare le rivendicazioni territoriali degli indios Xokleng, Guarani e Kaingang della riserva indigena Ibirama-Laklano. Questi ultimi, secondo le autorità dello Stato brasiliano, non avrebbero diritto alle riserve protette su quelle terre dove non erano presenti alla data del 5 ottobre del 1988, quando venne promulgata la Costituzione. Tesi chiamata del "marco temporal" (limite temporale in portoghese) che andava avanti dal gennaio 2017 - quando la Corte suprema era stata chiamata a pronunciarsi -, secondo la quale la data di promulgazione della Costituzione brasiliana fisserebbe anche un punto temporale oltre il quale non si sarebbe più dovuto consentire agli indios di occupare terre o di rivendicare il diritto a una futura occupazione. Le loro argomentazioni, tuttavia, sono state respinte da 11 giudici su 13. Sono stati così tutelati i diritti fondiari dei nativi, eliminando il rischio di una possibile revoca. "Le aree occupate dai popoli indigeni e le aree legate agli antenati e alle loro tradizioni godono di protezione costituzionale, anche se non sono delimitate", ha affermato il giudice Luiz Fux. Due curiosità? I due giudici a favore di Santa Catarina erano stati nominati dall'ex presidente Jair Bolsonaro, deciso a contrastare i reclami degli indios e a spingere per una loro assimilazione. Tre dei giudici che hanno votato contro la tesi



latifondista sono di origini venete: Edson Fachin, Cristiano Zanin, Dias Toffoli. Se la Corte avesse approvato la proposta, il riconoscimento dei diritti indigeni sarebbe tornato indietro di decenni: centinaia di migliaia di indigeni avrebbero potuto essere espropriati delle loro terre, e i popoli incontrati - comunità che hanno sviluppato stili di vita autosufficienti, scegliendo di evitare il contatto con il mondo esterno - avrebbero rischiato lo sterminio. Oggi la maggior parte dei popoli incontrati del pianeta vive proprio in

Brasile. Le riserve indigene attualmente coprono circa il 13% del territorio brasiliano, in particolare nella foresta amazzonica. Il Brasile conta circa 1,7 milioni di abitanti indigeni, lo 0,8% della popolazione. La decisione, dunque, è una vittoria per le popolazioni indigene. Con l'esito della causa della Corte suprema, il ministero dei Popoli indigeni ha dichiarato che "continuerà a monitorare da vicino le fasi successive del giudizio fino alla formazione della tesi finale, per assicurare che la protezione dei diritti territoriali

**ECUADOR**  
Domenica 15 ottobre  
ballottaggio delle presidenziali.  
Se ne parlerà a Fontane

Sarà il ballottaggio di domenica 15 ottobre a decidere il prossimo presidente della Repubblica dell'Ecuador. Luisa González, candidata della sinistra dell'ex presidente Rafael Correa, affronterà la sorpresa del primo turno, il trentacinquenne Daniel Noboa, espressione del mondo finanziario, imprenditoriale e "bananero", figlio del magnate Álvaro, che per cinque volte aveva tentato vanamente la corsa presidenziale. Il vantaggio di González, rispetto al primo turno del 20 agosto, è di circa 9 punti (33% contro 24%), ma i sondaggi delle ultime settimane pronosticano una rimonta di Noboa.

**Incontro a Fontane il 27 ottobre**

Un'occasione per conoscere più da vicino questo Paese, che oltre a vivere la sfida elettorale sta affrontando una tragica escalation della criminalità e del narcotraffico, sarà la serata promossa a Fontane venerdì 27 ottobre, in occasione dell'Ottobre missionario.

"Cuori ardenti, piedi in cammino. Testimonianze dall'Ecuador" è il titolo della serata, promossa dalla parrocchia e dall'associazione Noi, nell'ex cinema Casa comunità, alle 20.45. Interverranno il giornalista Bruno Desidera, il missionario padre Danilo Benedetti e alcuni giovani che hanno vissuto un'esperienza di viaggio missionario.

## L'ESPERIENZA Dopo tanti anni, il Burundi chiama ancora!

Otto anni in Burundi come laico missionario e poi altri anni ancora a servizio nella Chiesa burundese a fianco delle tante famiglie e soprattutto dei giovani che si trovavano in grandi difficoltà educative, sanitarie e spesso anche in situazione di sfruttamento. Così ho cercato di aiutare, insieme a tanti altri amici, conoscenti, volontari, quella Chiesa e quelle popolazioni, accanto a padre Luigi Vitella dei Saveriani.

Ci siamo messi a disposizione offrendo le nostre competenze per la costruzione di case, di scuole, di chiese, di dispensari e orfanotrofi. Anche la gente locale collaborava, sentiva che era "cosa loro" tutto quello che veniva costruito, e portavano l'acqua, le pietre, e quanto potevano, perché era un'opera comunitaria, di tutti. Era necessario non solo aiutare a costruire, ma anche educare, formare. Per questo non sono mancati i corsi di formazione per muratori, carpentieri. E poi anche le donne, con corsi di cucito, mettendo a disposizione anche alcune apparecchiature utili per avviare una piccola attività che aiutasse le loro famiglie.

Poi, con il trascorrere degli anni, il mio servizio si è svolto nella parrocchia di Spresiano, come sacrestano. Ma questo non ha impedito di continuare a collaborare con la chiesa del Burundi e di mantenere i legami con tanta gente. Le adozioni a distanza sono state (e sono tutt'ora, anche dopo decine di anni) il modo con cui continuiamo a collaborare, a sostenere la formazione e l'educazione dei giovani, dei minori. Siamo un gruppo di amici che hanno condiviso questa esperienza in missione e da allora continuiamo ancora, anche dopo trent'anni, a trovarci e sostenerci reciprocamente per continuare ad aiutare. Ci viene alla mente l'episodio evangelico della vedova che offre "quel poco" che però è tutto quanto ha per vivere. Sostenere una o più adozioni a distanza per noi è ancora un segno della nostra fede, del nostro condividere quel poco che abbiamo, ma che ha un grande valore per chi lo riceve. Eppure, ha un grande valore anche per noi perché a motivarci è la nostra fede in Gesù e la consapevolezza che puntare sull'educazione delle giovani generazioni in Africa, come in ogni altra parte del mondo, è un segno anche di carità, di amore alla persona umana. E' con una scuola seria, e una educazione buona per tutti, che si possono vincere alcune povertà e forme di sfruttamento.

Nel Burundi, ai confini con il Congo, la presenza del coltan, di "terre rare", genera sfruttamento, specie dei minori. Io ho visto il problema del coltan, ma qui non se ne parla molto, se non in qualche rivista missionaria. Ho chiesto qui, tra i miei amici con cui vivo, se sanno cos'è il coltan e quali problemi genera l'estrazione di questo materiale, chi avvantaggia, perché... ma mi sono reso conto che non sanno cosa sia. Eppure, i cellulari li usiamo! Per questo vogliamo continuare a trovarci, nonostante l'età che scorre, per sostenerci, informare, aiutare. Ai primi di agosto ci siamo trovati alla Chiesa Votiva; eravamo un bel gruppo di amici dell'associazione "Il Burundi chiama" e tutti desiderosi di continuare a dare il nostro contributo a un mondo migliore, più giusto e umano. (Vittorio Masetto)

## REPUBBLICA CENTRAFRICANA: SCUOLE, UNICA SPERANZA

La Repubblica Centrafricana si trova al centro dell'Africa; conta circa 5 milioni di abitanti e con una superficie pari a 600.000 km quadrati, il doppio di quella italiana. La formazione delle giovani e la cura degli ammalati è il nostro carisma che, rispondendo alla chiamata di questa Chiesa di Bouar, giuntaci attraverso il vescovo mons. Armando Gianni, mette a frutto il dono ricevuto.

Nel 1989 le prime suore sono partite verso la missione di Niem (a 560 km dalla capitale Bangui): un villaggio nella vasta savana. Subito è stata aperta la scuola sotto gli alberi e, in attesa di una piccola struttura, si faceva la catechesi nei villaggi per incontrare e formare le giovani generazioni. La suora infermiera, usufruendo di una piccola stanza, si prodigava per la cura degli ammalati che, numerosi, si presentavano per ricevere cure e sollievo. Una realtà, che nel corso degli anni, ha continuato a crescere.

Attualmente esiste un fiorente ospedale, organizzato dai padri betherramiti con l'aiuto delle suore francescane missionarie del Sacro Cuore, che può accogliere fino a un centinaio di ammalati. Le suore francescane gestiscono direttamente la scuola elementare (circa 300 bambini) e la scuola materna, nata nel 1998, con circa 200 bambini. Nel 1993 un'altra comunità è stata aperta a Maigaro, mentre era ancora in atto la costruzione di una struttura per accogliere le giovani ragazze del Centrafrica per una formazione tecnico professionale. Nel 1995 co-

*L'attività educativa, assieme alla cura per i malati, è la priorità delle missioni delle francescane del Sacro Cuore*

minciò l'attività scolastica con una sessantina di alunne provenienti da tutto il Paese, con tradizioni alimentari e dialetti diversi, hanno condiviso lo stesso pranzo e colto la bellezza delle loro diverse tradizioni. In poco tempo siamo giunte ad accogliere 130 ragazze. Dal 2017 abbiamo a poco a poco aperto la scuola media anche ai maschi della scuola elementare. Qui i bambini imparano prima la lingua materna, poi il sango, la lingua del Paese, e poi, a scuola, il francese per poter continuare gli studi. E' quindi importante che prima di entrare in prima elementare possano capire il Sango, orecchiare il francese e imparare a destreggiarsi a tenere in mano una matita. La missione non è solo insegnamento, ma è soprattutto formazione umana e religiosa. La catechesi è offerta ai giovani che desiderano prepararsi ai sacramenti, incontri formativi e vocazionali sia nel nostro ambiente che a livello diocesano. La missione si è occupata anche della cura degli ammalati e per rispondere più adeguatamente e nel rispetto della digni-



tà di ogni persona si è resa necessaria una nuova struttura sanitaria, un ospedale che noi amiamo definire "della Provvidenza". In effetti siamo partite da un semplice schizzo a matita fatto da noi, ma poi numerosi volontari si sono uniti per la realizzazione di quest'opera, altri si sono adoperati per la ricerca di offerte per sostenere l'opera a beneficio di tanti fratelli ammalati, soprattutto i più poveri. Tra i volontari ce ne sono stati diversi da Postioma e Paese che, direttamente e indirettamente, hanno sostenuto e sostengono la missione. In questi anni abbiamo potuto condividere con diversi volontari gioie e fatiche dovute all'instabilità politica con le diverse guerre che si sono alternate lasciando sempre un clima di insicurezza che dura negli anni. Oggi il Paese si trova a vivere sotto l'influenza dei mercenari russi che si impongono con la forza delle loro armi e una laicità priva di valori umani. Quale futuro per questo Paese così ricco e così povero? Speravamo che con questo Presidente della Repubblica, già professore, la

scuola prendesse nuove ali, e invece, siamo caduti più in basso. Le scuole cattoliche restano l'unica speranza di una solida formazione per i bambini di oggi. I nostri bambini percorrono a piedi anche 10-12 km per venire da noi. Grazie a un progetto dei camionisti polacchi abbiamo potuto ricevere per loro circa 80 biciclette, che sono messe a dura prova visto lo stato accidentato della strada. A volte alcuni fratellini usano in coppia la stessa bicicletta.

Alle 7 del mattino sono qui, questi bimbi felici. Nello stomaco spesso c'è solo la frugale cena della sera prima. Sono qui, questi bimbi, con la gioia di imparare, sono qui con un piccolo sacco a tracolla confezionato nella nostra scuola per custodire i quaderni ricevuti, sono qui in fila, sono qui in aula e sognano e sperano... "sarò presidente affinché il nostro Paese ritrovi la pace, affinché la gente non soffra, affinché tutti i bimbi possano andare a scuola imparare, per costruire il Paese". (suor Alessandra Sartor, missionaria francescana del Sacro Cuore)





**I**l numero di esecuzioni capitali nel 2022 ha raggiunto il livello più alto degli ultimi cinque anni, con 883 persone giustiziate in 20 Paesi al mondo: un aumento del 53% in un anno, ha denunciato Amnesty international nel suo ultimo Rapporto annuale sulla pena di morte.

Il notevole incremento, che non tiene conto delle migliaia di condanne a morte presumibilmente eseguite in Cina, dipende dagli Stati dell'area Medio orientale e dell'Africa del Nord dove – ci racconta Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty international – si mostra un profondo disprezzo per la vita umana e le libertà fondamentali non vengono riconosciute.

L'uso della pena di morte è rimasto circondato dal segreto in diversi Stati – come Cina, Corea del Nord e Vietnam –, comunque noti per farne ampio uso: il numero reale delle esecuzioni è dunque assai più alto. In testa alla lista abbiamo verosimilmente la Cina seguita da Iran, Arabia Saudita, Egitto e Stati Uniti.

Amnesty international (Ai), organizzazione non governativa impegnata nella difesa dei diritti umani, rimprovera ai Paesi occidentali un approccio “due pesi, due misure” in quanto le misure adottate per aiutare Kiev a respingere le forze russe contrastano fortemente con il “silenzio assordante” che avvolge le derive di regimi autoritari “amici” come l'Arabia Saudita oppure l'Egitto.

Mentre il nostro governo incensava il presidente tunisino Kais Saied, nel secondo anniversario dell'assunzione di pieni poteri (25 luglio 2021), Ai ha ricordato come in Tunisia sia stata inasprita la repressione con l'incarcerazione di centinaia di oppositori politici e di figure critiche nei confronti del potere, violando l'indipendenza del potere giudiziario, smantellando le garanzie istituzionali sui diritti umani e incitando alla discriminazione nei confronti dei migranti.

Per fare il punto sulla pena di morte abbiamo intervistato Agnès Callamard, segretaria generale di Ai dal 2021, nota anche per aver condotto le indagini dell'Onu sull'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi, nell'ambasciata dell'Arabia Saudita in Turchia.

**Il numero delle esecuzioni registrate nel 2022 è il più alto degli ultimi cinque anni e molti Paesi continuano a mantenere il segreto sulle condanne a morte. Perché stiamo andando in questa direzione?**

Il forte aumento è avvenuto soprattutto in Medio Oriente e Nord Africa, che hanno dimostrato un insensibile disprezzo per la vita umana. In Iran le esecuzioni registrate sono salite a 576 dalle 314 registrate l'anno precedente. E in Arabia Saudita, le esecuzioni registrate sono triplicate, passando da 65 nel 2021 a 196 l'anno scorso. Questo è stato il numero più alto registrato da Amnesty international nel Paese in 30 anni e comprende l'esecuzione di massa di 81 persone, avvenuta in un solo giorno. Tuttavia, queste sono state le azioni di una minoranza brutale e sempre più isolata. Senza dubbio, il mondo ha continuato ad allontanarsi dalla pena di morte nel 2022. Altri sei Paesi hanno abolito la pena capitale tutto o in parte e 125 Stati membri delle Nazioni Unite – più che mai – chiedono ora una moratoria sulle esecuzioni. Ai non si è mai

*Pena di morte: i motivi del forte aumento*

# Le esecuzioni tornano a crescere

*Nel 2022 sono state giustiziate 883 persone in 20 Paesi nel mondo, soprattutto in Medio Oriente e Nord Africa, è il livello più alto degli ultimi anni*

sentita così fiduciosa che questa aberrante punizione possa e sarà consegnata alla pattumiera della storia a cui appartiene.

**Il dato preoccupante è che oltre l'80% delle esecuzioni registrate, escludendo quindi la Cina che sarebbe al primo posto, sono avvenute in soli due Paesi del Medio Oriente. Quali sono le ragioni di questa impennata?**

Ci sono molteplici ragioni. In Iran Ai ha registrato un aumento significativo delle esecuzioni per omicidio e per reati legati alla droga mentre in Arabia Saudita sono aumentate le esecuzioni per reati legati al terrorismo. In entrambi i Paesi, la pena di morte è uno strumento politico al servizio delle autorità oppressive, per esercitare un controllo sociale e politico. In Iran, le autorità lo impiegano come strumento di repressione per tormentare e terrorizzare le persone e imporre silenzio e sottomissione attraverso la forza bruta. Le vergognose esecuzioni arbitrarie di persone negli ultimi sette mesi, in relazione alle proteste di massa seguite alla morte in custodia di Zhina Amini (ndr ragazza curda morta per le percosse della polizia perché non indossava correttamente l'hijab) hanno dimostrato che le autorità non si fermeranno davanti a nulla per reprimere il dissenso. Nel contempo, l'Arabia Saudita lo usa per una vasta gamma di crimini, tra cui, in modo sproporzionato, anche contro la minoranza sciita del Paese. Di ulteriore preoccupazione è stato il notevole aumento delle esecuzioni per reati legati alla droga, che colpisce soprattutto co-

loro che provengono da ambienti svantaggiati. E' un'ulteriore prova della guerra condotta contro i poveri, contro i migranti e gli stranieri, e contro le minoranze.

**Uno spiraglio di luce: in quali Paesi è stata abrogata la pena di morte?**

Sei Paesi hanno abolito la pena di morte in tutto o in parte nel 2022. Quattro Paesi – Kazakistan, Papua Nuova Guinea, Sierra Leone e Repubblica Centrafricana – l'hanno abolita per tutti i reati. Due Paesi – Guinea Equatoriale e Zambia – solo per reati ordinari. Questo non è solo un passo notevole per un solo anno, ma anche se lo confrontiamo con l'andamento storico. Nel 1977, quando Ai iniziò la sua campagna globale per l'abolizione mondiale della pena di morte, solo 16 Paesi avevano abolito la pena di morte per tutti i reati!

**Venendo ai singoli continenti com'è la situazione?**

Alla fine del 2022, 112 Paesi erano abolizionisti per tutti i reati e 9 erano abolizionisti solo per i reati ordinari. Con l'eccezione di Bielorussia e Stati Uniti, le esecuzioni sono state quasi completamente eliminate dall'Europa, dall'Asia centrale e dalle regioni delle Americhe. La pena di morte rimane una macchia sulla situazione dei diritti umani degli Stati Uniti, con discriminazione razziale e socio-economica, mancanza di adeguata assistenza legale e condanne a morte imposte a persone con disabilità mentali e intellettuali. La regione dell'Africa sub-sahariana rimane il faro della speranza di abolizione di questo omicidio premeditato dello Stato. Le recenti riforme in Malesia e Indonesia, così come l'abolizione della pena di morte in Papua Nuova Guinea lo scorso anno, portano rinnovate speranze di abolizione nella regione Asia-Pacifico, dove il segreto avvolge le esecuzioni in Cina, Corea del Nord e Vietnam. Continueremo a fare campagna fino a quando la pena di morte non sarà abolita in tutto il mondo.

**Cosa può fare l'opinione pubblica mondiale per cambiare l'ordine delle cose in questi Paesi?**

Non dobbiamo mai allentare la pressione. Dobbiamo continuare a denunciare e condannare le violazioni dei diritti umani e il ricorso al-

## DIRITTI UMANI

La pena di morte non è un diritto umano. Quando, il 10 dicembre del 1948, l'Assemblea generale dell'Onu approvò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, quasi tutti gli Stati membri di allora avevano la pena di morte nei propri codici penali. La Dichiarazione non ne fa quindi menzione, limitandosi a generiche considerazioni in qualche modo attinenti: all'articolo 3 afferma che “ogni individuo ha diritto alla vita” e all'articolo 5 che “nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti”. Un documento internazionale specificatamente diretto ad abolire la pena di morte – vincolante, però, solo per gli Stati parte – è il secondo Protocollo, opzionale al Patto, internazionale sui diritti civili e politici, adottato dall'Assemblea generale nel 1989. A livello regionale sono stati adottati alcuni atti specifici che vietano la pena di morte come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. (E. V.)

*Ne parliamo con la segretaria generale di Amnesty international, Agnès Callamard, dopo la pubblicazione del rapporto annuale*

la pena di morte, ovunque si verificano. Anche quando sembra che poco stia cambiando, i nostri più di 40 anni di campagna contro la pena di morte ci hanno dimostrato che non è così, e in diversi casi abbiamo assistito all'interruzione delle esecuzioni a seguito della pressione dell'opinione pubblica. Rimanere in silenzio non è una scelta sostenibile, e ogni azione per chiedere ai governi di questi Paesi di fermare le esecuzioni è importante.

**Ai si oppone alla pena di morte, ma anche all'ergastolo che rappresenta la negazione del diritto alla vita. A ciò si aggiunge che le condizioni delle carceri non sono meno disumanizzanti. Quali sono le vostre proposte alla politica per una umanizzazione dei sistemi penitenziari?**

Lo Stato dovrebbe amministrare la giustizia, non la vendetta. I responsabili delle violazioni dei diritti umani e dei crimini violenti devono essere ritenuti responsabili delle loro azioni. Ma la pena di morte non è la risposta, né lo sono le pene che equivalgono a torture o altre forme di maltrattamento. I sistemi penitenziari dovrebbero cercare il ravvedimento e la riabilitazione sociale dei detenuti, che è l'obiettivo dell'incarcerazione come stabilito dal diritto internazionale. Questo è la tutela dei diritti umani devono essere il principio guida nell'elaborazione di pene alternative alla pena di morte.

**Tra qualche mese ricorderemo i 75 anni della Dichiarazione universale. Molta strada è stata fatta per la tutela dei diritti umani, ma molto rimane ancora da fare...**

Credo che nel contesto dell'attacco esistenziale ai diritti umani che viviamo oggi, il 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sia un'opportunità per massimizzare l'universalità, l'interdipendenza e l'indivisibilità di tutti i diritti umani. Dovrebbe anche essere un punto di riflessione sul fatto che la Dichiarazione offra una guida sufficiente per affrontare le sfide contemporanee e future in modo che continui a rimanere rilevante per le generazioni attuali e future, per i nostri figli e nipoti.

**Dalla sua visuale quali sono attualmente i 5 diritti più vulnerabili su cui la comunità internazionale dovrebbe porre maggiore attenzione?**

Non mi soffermo qui ad elencare i 5 diritti più vulnerabili... Invito piuttosto a riflettere e ripensare a come la Dichiarazione universale possa essere riadattata per le crisi attuali e future. Dovremmo chiederci come possiamo sviluppare un nuovo patto globale per reimpostare radicalmente il rapporto tra i titolari dei diritti e il pianeta. O ancora come riformulare il rapporto tra uguaglianza, ambiente ed economia. E' per questa strada che possiamo affrontare senza paura le disuguaglianze, comprese quelle del razzismo e della discriminazione di genere, fino alla loro radice.